

LA FLORA

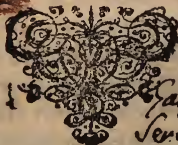
MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel
Theatro di Sant'Angelo
l'Anno 1681.

DI NOVELLO BONIS.

DEDICATO
All'Illustriss. Signor

GIO:BATTISTA
MORA
Patritio Veneto.



IN VENETIA, M.DC.LXXXI
Per Francesco Nicolini.
Con licenza de' Sup. e Priuilegio

così riescono il miglior freno, che morda la malidicenza. Rifflettano gl'Aristarchi nel solo cognome di V. S. Illustr. onde MORA sù le loro labra mordaci l'Inuidia, e sepolti nello splendore della sua famiglia, perdano l'ombre dell'ignoranza entro vn'Abisso di luce. Luce, che moltiplicò tanti folgori à Marte, quāti Eroi diede al Tebro. Luce più merauigliosa del sole, che non solo produsse le minere, mà ne raccolse purificati i metalli; e luce, che tante volte abbelì in questo Serenissimo Cielo le giubbe al Veneto Leone, quante porpore si viddero da più stretti congionti di V. S. Illustr. strascinate in trionfo de loro meriti.

Mà l'angustia d'vn foglio non capisce l' immensità di meritate lodi. Parlano à suffi-

cien-

*cienza ancorche mute le memo-
rie de ſuoi antenati, e la Fa-
ma non à baſtanza loquace ſpie-
ga in gran parte le generoſe at-
tioni di V. S. Illuſtr. Or che farà
in età più matura, ſe non anco
giunto alla virilità è l'oggetto
dello ſtupore? Ben il mio cuore
imbeuuto dell'onda Aganippea
vaticina, e preſſagiſce à V. S.
Illuſtr. il Trono ſopra la ſteſſa
Fortuna. Vn Silla io notai frà
gl'antichi, e lei frà moderni, fe-
lici, ambo dotati di gran ſenno,
gran douitie, e gran valore, mà
tanto ſuperiore V. S. Illuſtr. à
quello, quanto la ſua grandez-
za fù di tiranno, che in lei for-
mandoſi dalla Virtù e bene-
ficenza, rieſce d'ottimo Pren-
cipe. Come tale io le ſono ſuddi-
to per natura, e ſchiauo per el-
lettione, ne può abborrire V. S.
Illuſtr. queſto parto che le con-*

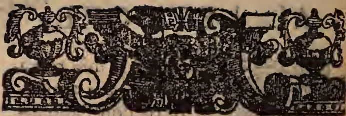
ſacro, poiche eſſendo coſa d'vn ſuo ſeruitore, è ſua. Si compiaccia adunque d'accoglierlo con benignità, e permettere ch'inſignito del ſuo glorioſo nome riceua quei ſplendori, che non hanno i miei inchioſtri; ed à me gratioſamente conceda che d'hora innanzi mi preggi di vantarmi.

Di V. S. Illuſtr.

Humiliſs. Diuotiſs. Seru.
Nouello Bonis.

AL LETTORE.


Vesta è la mia terza fatica. S'il tuo affetto non l'abbandona, spera la Forna. dell'Odoacre. Certo ch'il Genio di questa Patria è troppo partiale in compatirmi, e tante cose concorrono à colorire i miei diffetti, che non posso temere. L'armonia delli Signori Antonio Sartorio, e Marcantonio Ziani. La vaghezza dell'architettura, e viuezza del pennelo del Signor Tomaso Giusti. L'inuentione de Balli, & abbattimento del Sig. Alessandro Euangelista accompagnate dalle diligenza del Sign. Francesco Santorini, che non risparmia fatica ne spesa per compiacerti, mi fanno credere, che aggradirai le mie debolezze. Vieni à vedere & vdire, e se ascolti qualche voce del Gentilesmo, credi che quant'ella discorda dal vero, altretanto il mio Cuore è vnisono con la Chiesa Christiana, e viui felice.



ARGOMENTO.



El feruole delle seditioni Romane fiorirono in Roma le bellezze di Flora. Amana costei ardentemente Pompeo, quando Silla, che aspiraua alla monarchia volendo obligarsi questo giouanetto, che di già principiaua à dar saggio di gran valore, necessitò suo Genero, che in questo Drama corre sotto nome di Seruio à ripudiar Emilia, e maritolla à Pompeo. A questi fù Padre Strabone, altretanto amirato per il valore, quanto odiato per l'auaritia, colpa che più d'vna volta lo costituì reo di morte appresso le sue proprie militie. Sù queste verità istoriche si forma il Drama, che prende il nome da F L O R A.

PER-

PERSONAGGI.

Flora gran Donna Romana.
Pompeo suo vago.
Silla Console.
Emilia sua figliastra.
Seruio d'Emilia Consorte.
Geminio amico di Pompeo.
Strabone gran Capitano Padre di Pompeo.
Probo seruo di Flora.



SCENE

ATTO PRIMO.

Campagna sotto Roma, in cui di notte vengono piantati gl'aloggiamenti, e formata la scena.
Antiporto del Tempio della Vittoria.
Giardini di Flora.

ATTO SECONDO.

Stanze nel palazzo di Strabone.
Delitiosa recinta di muro con loggie sopra.
Sasso Tarpeo.

ATTO TERZO.

Cortile.
Gabinetto di Flora guernito di Pitture con letto.
Salone entro il Palazzo di Silla guernito d'oro, circondato da Corridori, e statue isolate.

BALLI.

Di quattro Satirini, e quattro mori.
Di quattro Capitani, che giocano di Sargentina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notturna.

Campagna vicina à Roma.

Strabone, Pompeo, Geminio.
Essercito con bagaglio.

Gem.  Vce, come imponesti
La caduta di Cinna
Esposi a Padri. Silla
Il Console romano [decreto
Lodò l'opra in Senato; E per
A te publici honori,
Ed a guerrieri tuoi
In premio de la fede
Le spoglie dona, ed i tesor concede.

Str. Satoleran la fame, onde souente
Me d'auaro acusando, osaro audaci
Ammutinarsi. Or fino
Che la nouella aurora
Spieghi sù l'orizonte il primo lampo,
S'ergan' le tende, e quì s'addaggi il cápo.

Vengono piantati gl'aloggiamenti, Strabone fauella in disparte à Pompeo.

Str. Per isfuggir l'orgoglio

De l'adirate schiere in altra parte
Di ripósar consiglio.
Da i Pretoriani scorto
Tu nella tenda mia vatene ò figlio.

SCENA II.

Pompeo, Geminio.

Pom. CHe mi rapporti amico
De l'adorata Flora? *Ge.* Impatiente
Di riuederti, in breue d'hora al campo
Verrà notturna.
Pom. O cara Flora, e quali
Proue d'amor mi dai. Ben posso dirmi
Felicissimo amante,
Ne già inuidio le gioie al gran Tonante.
Quando verrà il mio ben
Voglio stringerlo al sen
Con dolci nodi.
à Gem. Dimmi tu, che lo sai,
Se fia, ch'altri giàmai
Di me più godi.
Quando, &c.

SCENA III.

Geminio.

O Destino crudele
Amo Flora, ne posso,
Per non tradir Pompeo
Fauellarle d'Amor, e ciò ch'è peggio,
Qual Ape sfentufata
Altrui fabrico il mele.
O Destino, &c.
Cessa omai Nume volante
Di far guerra a questo cor.
Posa l'arco fulminante,
E dà pace al mio dolor.

Lascia omai cieco vagante
Di far guerra a questo sen.
Frena l'ira minacciante,
Ne turbare il mio seren.

SCENA IV.

Flora, Probo.

Pr. Già siamo in Campo, e questa
E di Pompeo la tenda.
Acena à Flora il padiglione di Pompeo, doue s'è ritirato Strabone.
Fl. Osserua bene,
A non errar. Pr. Nò, nò, m'è nota a pieno.
Vieni, de l'ombre a scorno
Haurai frà poco il tuo bel sole in seno.
Flora entra nel Padiglione.
Pro. A gran battaglia
Preparati Pompeo. E donna amante
Ne i piaceri d'amor furia baccante.

SCENA V.

Si odono nel Padiglione di Pompeo Strabone e Flora.

Probo di fuori.

Str. SIn ne le proprie tende
S'osa assalirmi?
Fl. Lassa oue son? Pr. Che fia?
Str. Parla fellon: Chi sei? (Dei?
Fl. Questi non è Pompeo. Pr. Che ascolto ò
Esce Strabone col ferro snudato tenendo Flora per vn braccio.
Str. E taci ancor? Fl. Son Flora.
Str. E che t'indusse
Penetrar le mie soglie?
Fl. Di Pompeo l'idol mio

Cercando i vaghi rai,
Scorta da cieco amor tra l'ombre errai.
*Str.*Che sento?Ami Pompeo?
*Fl.*L'amo.*Str.*Al tuo foco
Ei corrisponde?*Fl.*Si.*Str.*Ah figlio figlio.

SCENA VI.

Pompeo vdita la voce del Padre esce frettoloso dal Padiglione.

Geminio che sopragiunge, li sudetti.

Po. PAdre.Signor. *Pom.Fl.à 2.*Che miro?
Str. Dishonesto Pompeo
Tu con mirti lasciui
Gl'allori innesti?*Pom.*Padre...
*Str.*Taci,e da gl'occhi miei
T'inuola tosto.*Fl.*O Dei.
*Pom.a parte.*Finger conuien.
*Pro.à Gem.*A tempo
Giungi Signor.*Gem.*Che fia?
*Pom.*Sapi,che di costei
Abborrisco il sembiante.
*Pro.*O bene a fè.*Po.*Che non mi rese amante
Giamai l'alato arciero.
*Fl.à Po.*Fingi,ò dici da vero?*G.*Alma che sénti?
Pompeo si volge per risponderli, mà vedendosi osseruato dal Padre si trattiene.
*Pom.*E s'a le voci mie
Fede non presti,l'opra
Dimostri il ver;Geminio al Tebro scorgi
Quest'impudica.Lunge
Porti costei da militari alberghi
Lo sguardo lusinghiero.

*Fl.*Fin-

Fl.Fingi,ò dici da vero?
Pro.à Fl.Non finge no.Lo sprezzo
A nostri tempi è de le gioie il prezzo.
Pom.Ricerca vn'altro amante,
Ch'io non ti posso amar.
Per vn piacer,che fugge,
E a poco a poco strugge,
Non voglio sospirar. Ricerca,&c.
Fl.Odimi.Str Vanne altroue
Insano ardor de l'alme
A innaridir de forti Eroi le palme.

SCENA VII.

Flora, Geminio, Probo.

Fl. Lassa che intesi mai?
Pro. Or che Pompeo la sprezza (rai
*à Gem.*Fauella del tuo Amor,che forte hau

Geminio s'accosta à Flora.

Gem.Flora sol per rispetto
De l'amico Pompeo fin hor ascoso
Tenni il mio foco.Fl. Che?

Geminio s'intimorisce, e si volge à Probo.

Gem.Troppo è adirata. (à Fl.
Pr.Segui Signor,la rēderai placata.*Gem.torna*
Gem.Or che t'abborre, io posso
Senza nota d'infido
Dir,che t'adoro.Fl.Che?*Torna Gem. à Pr.*
Gem.Se non serena
Il ciglio nubiloso,
Di cimentar più l'amor mio non oso.
Fl.Di goder non hò speranza.
E pur amo,
E pur bramo,
Ne sò come il Dio d' Amore
Nel mio core
Alimenti la costanza.
Di goder,&c.

SCE-

SCENA VIII.

Geminio, Probo.

Pro. TRoppo timido fosti. *G.* Il mio timore
Nacque dal suo rigor. *Pr.* Eh tu non [sai
Le regole d'Amore.
Ascolta, ognor che sola
Troui colei, ch'adori,
Per toglierti d'impaci,
Opra subito e taci.
Gem. Ah quando ferue
Nel seno vn vero ardore,
Ignoto gelo illupidisce il core.
Chi ben'ama, sempre teme
D'iritar l'amato ben.
Brama l'alma
Dolce calma,
Mà il timore
Nega al core
Procurar il suo seren.
Chi ben'ama, &c.
Ne le labra hà sempre il gelo
Chi d'Amor le fiamme hà in sen.
Sente il core
Dolce ardore,
Mà sù'l labro
Cieco fabro
Del timor sparge il velen.
Chi ben'ama, &c.

46

SCENA IX.

Antiporto, ch'introduce al Tempio della Vittoria.

Silla, Seruio.

Ser. E Pende adunque
Dal riffiuto d'Emilia
Ch'è priuata sciagura
Del publico la sorte. *Sil.* Appunto. Vnita
Al giouane Pompeo
Obligherò del Genitor, del figlio
La sorgente grandezza. *Ser.* E non rifletti
Al mio amor? *Sil.* Esequisci, e fà ch'Emilia
Non penetri, ch'io sono
Cagion de scherni suoi.
Ser. Fammi peggio ò Destin, se farlo puoi.
Sil. Per accoglier Strabone
Vado al Senato. *Ser.* Vanne *à parte*
Mostro dishumanato. Io stesso adunque
Fabro del mio dolore
Sarò costretto à sradicarmi il core?
Vede Emilia.
Mà viene Emilia, oh Dei
Che farò, che dirò? *Si ritira in disparte*

SCENA X.

Emilia, Seruio.

CHe vi sia più lieto core
Del mio cor nol credo nò.
Egli gode sempre mai.

Il

Il sereno di que'rai
Che costante idolatrò. Che, &c.
Vede Seruio.
Sposo Ser. Emilia Em. Quai note
D'alma commossa io miro
Su'l tuo sembiante? Ser. Sposa
Varia le sue vicende
Per noi la Sorte. Io deuo
Non più tenerti ascoso;
Ah che dirlo non oso. *à parte*
Em. Segui. Questo silentio
A l'anima sospende
Le potenze vitali.
Ser. Ne Giardini di Flora
Vanne. Colà saprai
Il tuo Destino. *dà se* In quelle
Solitudini amene
L'oblio rintraccierò de le mie pene.
Io consolo
Il mio duolo
Luci belle in rimirarui.
Quanto è il Fato
Più spietato,
Tanto più saprò adorarui.
Io, &c.

SCENA XI.

Emilia.

PArte Seruio confuso, e là ne gl'Orti
Di Flora mi promette,
D'esprimer le mie sorti.
Che sarà mai? Costei
Con voti dishonesti
Piegò forse il mio Nume? Ah nò. Più tosto
Sol senza luce, e senza stelle il Cielo
A quest'Idea concedo.
Perfida gelosia nò non ti credo.

Vedo

Vedo che la Fortuna
Scherzando meco và.
Vorebbe a poco a poco
Col gel di gelosia
Cangiar ne l'alma mia
D'Amor il dolce foco,
Mà non li sortirà. Vedo, &c.
Scorgo, che il Nume alato
Gioco di me si fà.
Vorebbe col veleno
Di gelido timore
Turbar di questo core
Il placido sereno,
Mà non li sortirà. Vedo, &c.

SCENA XII.

Strabone, Pompeo, Silla seguiti dall' Essercito coronato, che marchia a suono di trombe.

Flora. Probo in disparte.

Stra. SEmpre vince inuitta Roma.
Già fuenato in Campidoglio
De rubelli il fiero orgoglio,
La superbia è vinta e doma,
Sempre, &c.

Pompeo vede Flora, e li và incontro.

Pom. Quiui il mio bene?
Sil. Amici, in questo giorno
Rinasce Roma, e del rubello estinto
Il sangue in sparsi riui
A voi inaffia gl'allori, à noi gl'vliui.
Str. Cò gl'auspici di Silla

E chi

E'chi non vince? *Pom à Fl.* Dunque
Non mi vuoi creder? *Fl.* Nò. *Sil.* Pompeo.
Pompeo non risponde à Silla.
Str da se. Che miro?
Pompeo con Flora, *à Pom.* A Silla
Tu non rispondi?
Pom. à Fl. E sarai sempre
Così ostinata? *Fl.* Si. *Str.* Pompeo, qual velo
T'offusca oggi la mente?
Pra. Oh che Padre insolente.
Pom. à Sil. Si perde ogni mio spirto
Nel contemplar di Marte
I conquistati allori.
Sil. E nulla pensi a i pargoletti amori?
Pom. Nò mio Signore, *Str.* Silla *à parte*
S'auidde anch'ei de suoi lascivi errori.
Sil. A venerar la Dea
Andian ne amici, e come meglio a i voti
Di Strabone conuiensi,
Ardan fiamme d'odorate arabi incensi.
Str. à Pom. Seguimi. *Pom.* Vengo.
Pompeo si volge à Flora.
Bella, non più rigor,
Pur troppo il Dio d'amor
Cò i dardi mi ferì.
Str. Non vieni ancora nò? *Po.* Io vengo sì.
Mostra di seguir il Padre, poi torna à Flora.
Vedermi ognor languir
Immerso ne i martir
Brami crudel così?
Str. Non vieni ancora nò? *Pom.* Io vengo sì.

SCENA XIII.

Flora, Probo.

Fl. PArte il mio ben, ne ancora
 De l'alma dubia intendo
I varij sensi. Probo a miei giardini
Scorta Pompeo; ne però dir, che sia
Questa mia legge. Pr. Esseguirò, tù intanto
Puoi consolarti d'alto amante a canto.
Fl. Insino che mi piace
 Vn solo voglio amar.
 Con tutti fingo amore,
 Perche delitie al core
 Non possino mancar,
 Mà insino, &c.
In fino che m'alletta
 Vn solo vò goder.
 Con tutti fingo affetti,
 Perche frà tanti elletti
 Non manchino i piacer.
 Mà insino, &c.

SCENA XIV.

Giardini di Flora.

Emilia, Seruio con vn foglio in mano, che và osseruandolo.

E. ECco lo sposo. S. E pur e ver', ch'io scrissi
E. Legge turbato vn foglio. Ser. E pur è (vero
Che tiranno a me stesso
Lineai la mia morte *Chiude la carta*
E. Sposo: Ser. Sposa. Ah non più, si dolce nome
Strugge sorte fatale
Nõ v'è al tormento mio torméto eguale.

Em. Ser-

Em. Seruio non trattenermi
Più così dubia. Spiega,
Deh spiega omai qual legge
Barbaro Ciel m'impone. *Ser.* In questo fo- [glio
E descritto il tuo Fato. *li dà la carta*
Bella non ti doler.
Se ti dò pene al cor.
Dipende dal voler
Del Fato, il mio rigor.
Bella, &c.

SCENA XV.

Emilia.

Così mi lascia? Oh Dio
Con mano trepidante
Apro la carta
Legge.
Emilia, perche il Cielo.
Ti destina à Pompeo, sono costretto.
Ripudiarti. Il nodo
Sciolto rimanga, e si diuida il letto.
Che Cielo? Che Pompeo? Barbaro intendo
Per Flora mi riffiuti, ed empio vuoi
Che complice del fallo
Il Cielo io creda?
Squarcia il Libello.
Vanne pagina infame
Caggion del mio tormento.
T'ingoij il suolo, e ti disperda il vento.
Nel pensar, ch'vn'altra goda
Il mio bene, io morirò.
Figurando i cari vezzi,
Conuerrà, ch'il cor si sprezzi
Nel dolor, ch'io prouerò.
Nel pensar, &c.

Più di Tantalo assetata,
Nel desio, mi struggerò.
Rammentando i cari amplessi
Giunta l'alma a strani eccessi,
Frà i sospiri io spirerò.
Nel pensare, &c.

SCENA XVI.

Flora, Geminio.

Fl. Si quando certa sij
Che Põpeo mi tradisca, a la tua fede
Prometto la mercede.
Gem. Questo mi basta; Mà qual foglio osser-(uo
Qui lacerato al suolo.
Leua di terra la carta lacerata da Emilia, e riunendola, legge.
Emilia, perche il Cielo
Ti destina à Pompeo.
Fl. Che dice, che? *Gem.* Che il Cielo
Donà Emilia a Pompeo.
Fl. da se. Che ascolto. *poi à Gem.* Segui.
Gem. Sono costretto
Ripudiarti. Il nodo
Sciolto rimanga, e si diuida il letto.
Fl. Ne m'esce il cor dal petto? *à parte*
Gem. Or che brami di più? Proue maggiori
De sensi di Pompeo
Hauer non puoi. *Fl.* Geminio, a tuo van-[taggio
Opra il Destino. Abborrirò, chi abborre
Le bellezze di Flora.
Ah che l'adoro ancora. *à parte*

SCENA XVII.

Probo, Pompeo, li sudetti.

Pro. Eccola. Impetra almeno
Ch'oda le tue discolpe. *G.* E mia sarai?
Pom. Che

Po. Che ascolto? *Fl.* Sì, ristretta al sè m'haurai
Pom Infido amico. *Gem.* E quando?
Fl. Pria che la nuoua aurora
Spunti nel Ciel.
Pom. Questo è l'amor la fede? *à parte.*
Pro. Ben è pazzo colui, ch'à Donna crede. *à p.*
Gem. Parto Flora, e frà poco
Ritornerò nel tuo diuin sembiante
A serenar i rai.
Fl. Ti attenderò. (Ah non venisse mai)
Gem. Bella bocca di cinabro
Se ti giungo vn dì a baciar,
Mi contento sù quel labro
Nel baciarti di spirar.
Vago sen mamelle intatte
Se vi posso vn dì goder,
Mi contento in mar di latte
Nel bacciarui di cader.

SCENA XVIII.

Pompeo Flora. Probo.

Po. TV di Geminio? *Fl.* Tu d'Emilia. *Po* In (vano
Sogni pretesti. Ah Flora. (saprai?
Fl. Ah Pompeo. *Po.* Che vuoi dir? *Fl.* Che dir
Pom. Che mi tradisci.
Fl. Che m'inganni. *a 2.* Taci.
Pom. Menzognera. *Fl.* Buggiardo. [do.
Pro. Sèbran Demoni al volto, e furie al guar-
Pom. Oh quanto m'innamora. *da se.*
Fl. Ah che l'adoro ancora. *da se.*
Pompeo si volge Flora.
Pom. Per mai più rimirarti
Partirò scelerata.

*Fl.*Per mai più riuederti
Men'vado anima ingrata
Vogliono partire, Probo si fà di mezzo.
*Pro.*Acheirateui.Vdite (dite
*Po.*Furia.*Fl.*Mostro.*Po.*Infernal.*Fl.* Dell'épia
*Pro.*Implacabili sono.
*Po.*E lascierolla *Fl.*E fuggirollo.*à* 2.Oh Dio.
Tornano ad auicinarsi.
*Pom.*Flora.*Fl.*Pompeo.*à* 2.Cor mio.
*Pro.*Mi fan'restar di sasso.
Tutta l'ira a la fin li è scesa al basso.
Tornano ad allontanarsi.
*Pom.*Mà cosi tosto cedi *da se*
Spirito vil?*Fl.*Mà cosi tosto oblij. *da se*
Alma l'offese?*Pom.*Nò,s'estingua omai
La disonesta face
Fl Nò fuggi l'empio,e rieda al cor la pace.
*Pr.*Torna il delirio al capo.
Vogliono partire, mà guardandosi prima, si inteneriscono.
*Pom.*Oh Dio pur m'innamora. *da se*
*Fl.*Ah che l'adoro ancora. *da se*
*Po.*E lascierolla?*Fl.*E fuggirollo.*à* 2.Oh Dio
Di nuouo s'accostano.
*Pom.*Flora.*Fl.*Pompeo.*à* 2.Cor mio.

SCENA XIX.

Strabone, li detti.

Pro. ECco nouello imbroglio.
Str. Cosi cosi Pompeo.
Pompeo per accreditarsi col Padre mostrando non sapere che sij presente, segue verso Flora, fermandosi Strabone ad udire.
*Pom.*Odimi Flora.

Se ti chiamai cor mio
Fù menzogniero il labro, e con il ſuono
D'vn'Ecco mentitore
Scherzò la lingua, e ſe ne riſe il core.
Fl. Anco queſto di più? *Pro.* Che ſtrano humo(re
Pom. Fede non mi preſtar,
Se ti dirò d'amar,
Perche non amo.
Con tutte ſcherzo e rido,
Mà in ſeno hauer Cupido
Io già non bramo.
Fede non mi preſtar, &c.
Speme non habbi il cor,
Se ti dimoſtro amor,
Perche t'inganno.
Con tutte prendo gioco,
Mà l'amoroſo foco
Al cor non bramo.
Fede, &c.

SCENA XX.

Strabone, Flora, Probo.

Str. Flora de la mia prole
Ceſſa d'illaſciuir gl'Eroici ſpirti,
Ne lupanari immondi
Và, cerca amanti, e le tue merci infondi.
Fl. Deh mio Signor, tu almeno
D'vna tradita fede
Odi l'acuſe; e in tribunal aſſiſo
Libra con retta lance i ſcherni miei.
Str. E pur bella coſtei. *à parte*
Pro. Che lo prende a la rete io giurarei.
Fl. Mira, de l'or del crine,
De coralli del labro,

De le guancie,del senno,e di me stessa
Feci dono a Pompeo. M'accolse,e poi
Mi tradisce,mi sprezza.
Pro.Come atento la mira.
Str.Che beltà?Che vaghezza? *da se*
Fl.E se tu vuoi
Formar giusta sentenza,
Figurati ristretto
In queste braccia.
Flora abbraccia Strabone.
Pro.E colto.*Str*.O la che fai?
Lasciami.*da se*.Se non parto io cado omai
Flora lo prende per la veste.
Fl.Non ti partir,riffletti
Al dolce suon de baci,
Al folgorar de rai.
Torna ad abbracciarlo. (omai.
Str. Lasciami. *da se*. Se non parto io cado
parte.
Pro A fuggir si bei nodi ei fece assai.

SCENA XXI.

Flora, Probo.

Fl. M'Abborre il figlio,il genitor ricusa
Vdir le mie querelle?In Roma adū-
Và le colpe impunite,e soffre Amore(que
Tradita vn'alma,e lacerato vn core?
E ben folle,chi non sà
Cangiar voglie a suo piacer
Se mi sprezza la beltà,
Che mi fece vn di goder,
Sapi ò cor mutar pensier.
E ben folle,&c.
E ben vile,chi non può

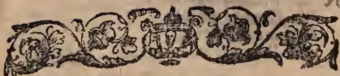
Impor leggi al proprio cor;
S'il crudele disprezzò
De miei lumi il primo ardor,
Nuouo foco acenda Amor.
E ben vile,&c.

SCENA XXII.

Probo.

CHe tanti crucij, e tanti.
Non mancan'mai a bella Dõna amanti
S'io fossi Donna
Per i contanti
Tutti i contenti
Vorei lasciar.
Per labil fiore
Ch'è la bellezza,
Ch'i frutti sprezza
Stolto mi par.
S'io fossi, &c.

Segue Ballo di 4. Satirini che pugnano con 4. Mori.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze nel Palazzo di Strabone.

Emilia, Seruio.

Em. Eruio doue mi ſcorgi?E quale
Silentio rigoroſo? (oſſerui
Non parli?Eſponi almeno
Di qual colpa ſon rea,e quali
Di variabil ſorte (io deggia
Soffrir barbari euenti.
*Ser.*Emilia oh Dio non più,tu mi tormenti.
*Em.*Ah Seruio Seruio,forſe
Non oſi dir,che d'altro volto amante
Sprezzi de la tua ſpoſa
Il primo ardor?*Ser.*Nò nò.Silla ſen vien
A lui che regge il freno
Del gran Plauſtro latin,le tue ſciagure
Suplice eſponi,e impetra
Pietà(s'hauerla può alma di pietra
Reſta mia vita,
Con quella calma,
Ch'implora l'alma
Al tuo bel ſen.

Serena il duolo,
Che per me solo
Sparge la sorte
Il suo velen. Resta,&c.

SCENA II.

Silla, Strabone, Pompeo, Emilia.

Em. PAdre tu che d'Emilia (forse
Dei vendicar l'offese, odi... *Sil.* Che?
Il rifiuto di Seruio? *E.* Appũto. *Si.* Al duolo
Che senti ò figlia, io già prouiddi. Mira.
Li mostra Pompeo.
Questi, che frà latini
Di beltà, e di valor ogn'altro eccede,
A la sua prole il genitor concede.
Em. a Sil. Io sposa di Pompeo?
Pom. à Str. Io d'Emilia Consorte?
Sil. *Str.* *à 2.* Si. *E.* Fier destino. *P.* Ahi sorte; *da lo-* (*ro*
Sil. ad Em. Come conuiensi accogli
Lo sposo. *Str.* Come dessi *à Pom.*
A si gran Donna, e tua Consorte esprimi
Conueneuoli accenti.
E. da loro. Sorte rea. *P.* Cieco Amor. *à 2.* Tu mi
Pompeo si accosta ad Emilia. [tormenti.
Pom. Emilia il tuo bel volto
E vn Cielo, a cui mi sforza
Porger voti d'Amor stella inimica.
Sil. da se. Che fauellar! *Pom.* Non sò, ciò ch'io
Em. Pompeo, da le tue luci (mi dica.
Inuolando le faci
Conseruerò nel cor la fiamma antica.
Str. da se. Che fauellar! *Em.* Non sò, ciò ch'io
Sil. Emilia m'intendesti. [mi dica.
Str. Pompeo non m'iritar.

par-

Partono Silla, e Strabone innosseruati.

Em. Scusa Pōpeo. *P.* Nò Emilia, a'me cōuiēsi
Questa discolpa. L'alma
Confusa in contemplarti
Ottenebrò de le potenze i rai.

Pompeo si volge, e vede partito il Genitore.

da se. Parti Strabon! *ad Em.* Non t'amerò giā-
E. O sciagura felice. A quel ch'io scerno, (maí.
Amami ò nò, t'abborrirò in eterno.
Sei ben bello, mà non tanto,
Ch'io mi voglia disperar.
Quel tuo vezzo, quel tuo brio
Son ben vaghi, mà il cor mio
Non potranno a sè piagar.
Sei ben bello, &c.
Sei ben vago, mà non tanto,
Ch'io ti deggia a forza amar.
Quelle gratie del tuo volto
Son vezzose, mà disciolto
Non potranno il cor legar.
Sei ben bello, &c.

SCENA III.

Pompeo.

COl disprezzar Emilia
Offendo Silla, il Genitor, le leggi
Di nobil'alma, e pure
Vscir dal labirinto
De la beltà di Flora
Il cor non può, se lo sospira ognora.
Sprezzar beltà goduta
Non lo permette Amor.
Col rammentar talora
Le gioie vn di gustate,

Più l'alma s'innamora,
E più s'accende il cor
Sprezzar, &c.
Lasciar bellezza amata
Non lo consente Amor
Col figurar souente
I baci vn di prouati
Più l'alma si risente,
E più s'infiamma il cor
Lasciar, &c.

SCENA IV.

Delitiosa recinta di muraglie con Loggie.

Seruio.

Silla crudel, non ti bastò l'impormi
Il ripudio d'Emilia,
Che mi sforzasti ancora
Condurla al mio riual; mà sapi ò mostro,
Che degl'Eroi latini
Vò soleuando i spirti, e già che Flora
Schernita da Pompeo
Brama vendette, io cercherò ch'vnita
A congiurati appresti
Al tuo barbaro cor, angui funesti.
Ecco sen viene. Attenderò nascosto
Il partir di Geminio.
Non vò perdere il mio bene,
Se credessi di morir:
Pria, ch'auampi d'altro foco
Qual farfalla a poco a poco
Vò più tosto incenerir.
Non vò, &c. *Si ritira.*

SCE-

SCENA V.

Flora, Geminio, Probo.

Fl. VIncesti ò caro; al fin di selce dura
Il cor non hò, ne deue
Del traditor Pompeo
Più rammentarsi Flora.
Ah che l'adoro ancora. *à parte*
Gem. Cara con queste voci
Tu mi rauuiui. *Fl.* Probo
Vanne, e di queste soglie
Custodisci l'ingresso. [Alle mie pene
Vn nuouo crucio appresto.) *da se*
Pro. Vado [Restano soli, intendo il resto]
Geminio prende Flora per mano.
Gem. Vieni ò cara. Ogni momento,
Che ritardi il mio contento,
E insoffribile martire.
Fl. Io mi sento oh Dio morire. *da se*
Gem. Vieni ò bella. Vn punto solo,
Che ritardi Amore il volo,
Fà quest'anima languire.
Fl. Io mi sento, &c. *da se*
Siedono sopra letto di Fiori, e si vede Pompeo sormontando la muraglia scendere nel recinto.
Gem. Flora, qual nube oscura
Il Sol de gl'occhi tuoi? *Fl.* Rifletto a scherni
Deh traditor Pompeo *Gem.* Or non è têpo
Di pensar a Pompeo. M'vcide omai
Anco breue dimora.
Fl. Son tua mio bê. (Ah che l'adoro ancora.)
Pompeo in tanto vditi questi affetti mosso dallo sdegno snudà la spada, ed auentandosi

dosi à Geminio Seruio l'impedisce.
*Pom.*Traditore cosi?*Ser.*Ferma.*G.*Che miro?
*Fl.*Come qui Seruio?*Pom.*Ancora
Flora di Seruio amante(*tutti da se*
*Gem.à Po.*Amico...*Pom.*Taci
Tu amico di Pompeo?Mentisci,altroue
Le vendette risserbo,e dal tuo petto
Trarrò quel cor,ch'è del mio cor ricetto.
*Ser.*Lo sdegno di Pompeo. *à parte.*
A l'alta mole,che l'idea raggira
Non poco gioua.
*Gem.à Po.*In che t'offesi?*Fl.*Vanne
Geminio,e a me risserba
Le tue discolpe.*Gem.*Io parto
Perche l'imponi *Ser.*Amico *à Gem.*
Segui il mio piè?Da questo braccio inuitto
Ch'il tuo sangue desia cadrà traffitto.
*Pom.*Itene pur.Si ride
A minaccie di mostri alma d'Alcide.

SCENA VII.

Flora, Pompeo.

Fl. Ecco il vago d'Emilia.
Pom. Ecco l'honesta *ognuno à parte*
Che due n'accoglie a vn tempo.
*Fl.*Gran fè *Pom.*Gran cor.
*Fl.*Cosi non varia l'onda,
Com'è costui incostante.
*Pom.*E nel senso costei furia baccante.
Flora si volge à Pompeo.
*Fl.*Pompeo ti sento.
*Pom.*Io t'odo Flora.*Fl* Teco
Io nō fauello.*Po.*Ne men'io.*Fl.*S'io parlo
Con veritieri accenti
D'vn

D'vn traditor ſpiego le colpe a i venti
*Pom.*Che traditor?omai
Noia m'arecchi.

SCENA VIII.

Compariſcono ſopra vna Loggia *Strabone, e Probo, li ſudetti in ſcena.*

Pro. à Str. Mira.
Geminio egl'è.
Strabone s'affaccia, e vede Pompeo.
*Str.*Si ſi Geminio.*Probo ſi affaccia ancor lui.*
*Pro.*Oh Dei
Quiui Pompeo?
Pompeo ſegue diſcorrendo con Flora.
*Pom.*Diſprezzo
Per te del Genitore
I riueriti cenni.*Str.*Ah ſcelerato.
Probo con lo ſputo ed altri cenni procura far auertito Pompeo.
*Pro.*Come poſs'io..*Str.*T'acheta.
*Pom.*Ed alle faci
Della propoſta Emilia
Ammorzando le vampe,i giuſti ſdegni
Di Silla non pauento
Strabone prende per vn braccio Probo, e fà che ſeco ſi ritiri.
*Str.*Seguimi.*Pom.*E tu proterua
Ch'in ſeno a mille amanti
Struggi quella beltà,ch'a me donaſti,
Ebra d'inſano ardore,
Chiami me traditore?
*Fl.*Dunque non l'ami?*Po.*Nò, mà tu crudele
Perche Geminio adori?
*Fl.*Furon'finti gl'ardori.
*Pom.*E Seruio?*Fl.*In queſte ſoglie

Non sò, com'hebbe il varco.
Pom. E che m'accerta? *Fl.* L'onda
Che sgorga da miei lumi in flebil rio.
Pom. Flora. *Fl.* Pompeo. *à 2* Cor mio.
S'abbracciano.

SCENA IX.

Probo, che viene correndo, Strabone. Li sudetti.

Pro. Fuggi Signor. *Pom.* O Cieli
Il genitor. *Fl.* Così esequiti furo *à Pr.*
Traditor i miei cenni? Il cor nel petto
Vò lacerarti. *Pro.* Ahime. *Lo percuote*
Str. Ah figlio figlio.
Questi non sono i soli, in cui di Roma
Deggian l'aquile altere
Fissar il ciglio. *Pom.* Padre,
E credi ancor che possa
Arder Pompeo di sì vil foco?
Str. da se. O Cieli. Vorrà costui, ch'io danni
L'occhio di traditore.
Pro. da se Egli è vn gran mentitore.
Str. Mà perche si confonda
Vò secondarlo. [Adunque.
Nō l'ami nò? *Po.* Nò mi Signor. *Str.* S'è vero
Ciò che tu dici, graue
Non ti sarà vbbidirmi
Snuda vn pugnale, e lo porge à Pompeo.
Prendi. In quel sozzo petto
O il tuo amore trafiggi, ò'l mio sospetto.
Fl. Aita ò Ciel. *Pro.* Che veglio maledetto.
Pom Io di femina imbelle
Sparger il sangue? Nò.
Rende il ferro à Strabone.

Ri-

Riprendi il ferro
E s'hai cor tu l'adopra. Io già non voglio
Erger vili troffei nel Campidoglio.
Finge partire si ritira ad osseruare.

SCENA X.

Strabone si volge irato à Flora ed innalza il colpo.

Str. IO sì de l'innonesta
Reciderò lo stãme. *Fl.* Oh Dio raffrena
Tanto rigor, e pria
Ch'vcidermi, rifletti
Al tuo honor, al mio sesso, e à ciò che poi
Mormoreran le genti.
Str. Che begl'occhi lucenti. *da se.*
Pom. à parte. Ciel che farà? *Pro.* Costei
Cò i vezzi è la bellezza
Sà render molle ogni più gran durezza,
Flora denudando il seno lo mostra à Strabone
Fl. Mira quel seno
Che vuoi suenar,
E poi, s'hai core
Del suo candore
L'alba macchiar,
Suenami
Vcidimi,
Fammi spirar
Mira, &c.
Pro. O quanto è scaltra. *Str.* Oh Dei. *da se*
Troppo vaga è costei.
Fl. E lascia lascia,
D'incrudelir contro vna Donna, e proua
D'Amor le gioie, e poi
Conuinto da piaceri
Sò che dirai, che la bellezza sola

E dele forti humane
L'vnico oggetto, e chi trappaſſa l'hore
Senza goder, anco viuendo more.
Pro. Meretricia eloquenza.
Str. Che maeſtà, che preſenza. *da ſe*
P. Se finge è troppo, e ſe nō finge è peggio *à p*
*D'*ogni moſtro infernal. *Fl.* Sù vieni, e in
Seno riposa. (*queſto*
Strabone ſi laſcia cader il ferro, e s'accoſta à Flora per abbracciarla.
Str. In vano
L'alma reſſiſte. *l'abbraccia*
Pro. O inſano.

SCENA XI.

Pompeo, li detti.

Pom. AH Padre, padre (Roma
Queſti non ſono i Soli, in cui di
Deggian l'Aquile altere
Fiſſare il ciglio.
Pro. Che padre pazzo, e ch'inſolēte figlio. *à p.*
Str. Pompeo, gli ſcherzi tuoi
Eccedono il riſpetto
Che deui al genitor. Con deſtra inerme,
Senza macchiar il ferro in ſi vil'oſtro,
Penſai ſtrozzar nouello Alcide vn moſtro
Pom. E vn moſtro la beltà
Mà troppo vago.
Con il girar d'vn guardo,
Codardo
Rende il cor vezzoſa immago.
E vn moſtro, &c.
E vn'angue la beltà,
Mà troppo caro.

Se

Se ſpira il ſuo veleno,
Nel ſeno
La virtù non hà riparo.
E vn angue, &c.

SCENA XII.

Strabone, Flora.

Str. FLora tu mi rendeſti
Lo ſcherno di Pompeo.
Fl. Che dici! Ancora
Con nociui riſpetti
Vuoi te ſteſſo tradir? Folle non ſai,
Ch'ogni mortal piacere
Fuor che gioia d'Amor termina in guai.
Val più vn vezzo, vn bacio, vn riſo
Che non val gemma ò teſor.
Stà raccolto in vn bel viſo
Ciò che può bramare il cor.
Val più vn'occhio, vn ſeno, vn labro,
Che non val di Creſo l'or.
Quei Zaffiri; e quel cinabro
Vere gioie ſon d'Amor.

SCENA XIII.

Strabone.

REttorica bellezza
Con i colori ſuoi ſi al viue pinge
Le maſſime d'Amore;
Ch'vn Senocrate ancora
Vinto da l'arte ammolirebbe il core
Non poſſo dir di nò,

E forza ch'ami.
Del crin che mi legò
Disciogliar più non sò
I bei legami.
Non posso, &c.
Rissoluo dir di si,
E darmi pace.
L'arcier, che mi ferì,
Quest'alma incenerì
Con la sua face.
Rissoluo, &c.

SCENA XIV.

Sasso Tarpeo.

Seruio, Geminio.

Ser. Già de d'alta congiura
In queste rupi ascosi
Vedesti il campo e i duci. Or se tù brami
Dar mano a la grand'opra
Và, sciegli amici, e il tuo cõsiglio adopra.
Gem. Vanne. Frà poco a voi
Farò ritorno. *Ser.* Io parto, e pur che possa.
Riacquistar d'Emilia
Vn fillo sol di quel bel crin ch'è biondo,
Cadan Silla, Põpeo, Strabone, e il mondo.

SCENA XV.

Geminio.

[O di sangue ciuile
Cercar i fonti? Io di Pompeo l'amico
Tentar le straggi? Ah nò. Benche geloso

M'assalisca, m'offenda,
Si disinganni, si diffenda, e Seruio
Da essempi così rari
A moderar la sua alteriggia impari.
Cercherò di non amar
Se possibile sarà.
Mà s'il core non potrà,
Chi l'acese disprezzar
Soffrendo
Tacendo
Penar conuerrà.
Cercherò, &c.
Tenterò di non pensar
A quel bel, che mi piagò.
Mà se vincer non potrò
Quell'arcier, che fà penar,
Amando
Penando
Soffrir conuerrò.
Tenterò, &c.

SCENA XVI.

Pompeo viene pensoso, e s'addaggia sopra vn sasso.

Miei pensieri
Che seueri
Le mie pene alimentate,
Dolce sapor m'alletta.
Forse perche il mio core
Scordi il suo duolo, or l'adormenta Amore.
Miei pensieri
Che seueri
Le mie pene alimentate,
O pensate

A schernir sì dura sorte
O pur datemi la morte.
s' adormenta.

SCENA XVII.

Seruio sopra il sasso. Pompeo che dorme.

Ser. Impatiente atendo
L'hora fatal de le vendette mie.
Mà che veggio? Pompeo
Al sonno abbandonato?
Vscite, vscite amici,
Propitio aride a nostri voti il Fato.
Si fà vedere quantità di congiurati, che snudate l'armi scendono al piano. S'odono trombe in lontananza.
Mà qual fragor di tromba
Fere l'vdito? Forse
Scoperti siam?

SCENA XVIII.

Geminio, Flora con seguito di Soldati. Li sudetti.

Gem. Miei fidi,
Ecco i rubelli; Del Tarpeo salite
Sù l'apice fastoso, ed a felloni
La discesa impedite.
Flora vede Pompeo.
Fl. Oh Dei qui dorme
Il mio bel Sol? Ser. Geminio
Tu contra me? Gem. Deponi
Seruio l'ardir, ò sù quei marmi inscritto

Con il tuo sangue de la Patria vltrice.
Innalzerò il troffeo.

Flora abbraccia Pompeo.

Fl. Dolce amato mio ben.

Ser. Voce de Congiurati. Mora Pompeo.

Pompeo si sueglia.

Pom. Mora Pompeo?

Nel vedere Flora, e Geminio à se vicini snuda la spada, e sorge furioso.

Pom. Felloni.
Con la temuta spada
Ad onta vostra io m'aprirò la strada;

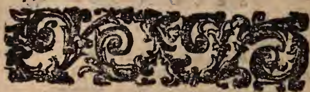
Si fà largo, e parte seguito da Flora.

Geminio entra nella battaglia, in cui vinti i congiurati, Seruio mortalmente ferito, viene raccolto da suoi soldati.

Ser. Hai vinto sorte hai vinto.
Almen potessi oh Dio
Nel sen de l'Idol mio
Cader estinto.

Ballo di quattro Capitani, che giocano di sargentina.





ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Cortile.

Geminio seguito da soldati vittoriosi à suono di trombe,

Gem. Trombe d'Ausonia
Bellici cantici
Più non suonate.
Sol de la Gloria
A la Vittoria
Ecchi formate.

SCENA II.

Silla. Emilia. Li sudetti, seguito di soldati

Sil. E doue è il traditor? *Gem* Già cadde, e l'empio
Ch'impor' a sette Colli
Ferreo giogo pretese, or con il sangue
Tinge gl'oltri Latini. *Em.* Et io non spiro
Frà tante pene l'alma? *Sil.* Amico io deuo
Di sì grand'opra al tuo valor la palma.
Si volge ad Emilia.

Figlia

Figlia honora quel brando
Ch'il tuo ripudio hà vendicato, e in tanto
Al nemico di Roma
Non celebrar le nenie sue col pianto.
Cara consolati
Non sospirar.
Con altro sposo
Men' orgoglioso
Gioie più placide
Potrai gustar. Cara, &c.
Bella confortati
Non lacrimar.
D'vn altro amante
Men'incostante
Labra men' rigide
Potrai bacciar. Bella, &c.

S C E N A III.

Geminio, Emilia.

Gem. EMilia ti rammenta
Ch'ad altro amore inteso,
Seruio ti discacciò, che sei chiamata
A talamo più illustre, e che non ponno
Querelle d'alma amante
Più risuegliar, chi dorme eterno sonno.
Se brami pace
L'estinta face
Scordati.
Con altro amante
Procura di goder,
E col voler
Del tuo Destino accordati.
Se brami, &c.
Se vuoi contenti
I tuoi tormenti

Fug-

Fuggano-
In altro ſeno
Procura di gioir,
E de i martir
Le pene rie ſi ſtruggano. Se,&c.

SCENA IV.

Emilia.

SEruio infedel? Seruio rubelle? Ed io
Acuſerò d'ingiuſto
Quel Deſtino, che tolſe
Vn nemico a la Patria,
Vn paricida a Silla, ed a la ſpoſa
Vn barbaro Conſorte.
Nò nò, cieca non fù la cieca Sorte.
Più non hò ſcintilla in petto
De l'eſtinto primo ardor.
Anzi omai nouello oggetto.
Chiede l'alma, e brama il cor.
Più non hò fauilla in ſeno
De la fiamma, ch'arſe il cor.
Già d'vn ciglio più ſereno
Bramo i dardi, e vò l'ardor.

SCENA V.

Pompeo. Flora.

Fl. FErmati. *Pom.*Laſciami.*Fl!* Odi crudel.
Po. Fuggimi.*Fl.*Placati.*P.*Vāne infedel.
*Fl.*Fermati. *Po.* Laſciami. *Fl.*Odi crudel.
*Pom.*Ed ancor ſcellerata
Oſi mirarmi? *Fl.* Ah ingrato
Alhor, che ferue in Roma
Alta congiura, e ch'io m'eſpono a l'armi
Per farti ſcudo, tu crudel m'arrechi
In premio de la fede
Solo d'onte e diſprezzi empia mercede?

Po. Che congiure? Che fogni? Ed io non viddi
Snudati i brandi? E non vdij proterua
Le rupi del Tarpeo
Ripercoſſe eccheggiar, mora Pompeo?
Fl. Furo di Seruio... *Po.* Taci.
Per isfuggir l'incanto
De le tue voci haurò d'Vliſſe il vanto.
Nel partire incontra Emilia.

SCENA VI

Emilia. Liſudetti.

Em. POmpeo vuol'il Deſtino, (pone
L'impera Silla, ed il tuo merto im-
Ch'Emilia t'ami. Il contradir a queſte
Leggi, al mio cor non lice. [ce
Ti prometto il mio amor. *Fl.* O me infeli-
da ſe Pom. Vò vendicarmi. (Emilia
Se pria d'hor non t'offerſi
Gl'affetti miei, condanna
D'irreſſoluto core
I ſenſi indifferenti. *Fl.* Ah traditore. *da ſe*

SCENA VII.

Silla. Liſudetti.

Sil FIgli in ſi lieto giorno al voſtro nodo
Si preparan' le faci; E tu Pompeo
Con quell'Eroico ſpirto
Che la Virtude e'l beneficio honora,
Riconoſci la Vita
Da Geminio e da Flora, *parte.*

SCENA VIII.

Pompeo, Emilia, Flora.

Fl. OR che dirai? *Pom.* Che vuoi
Che dica anima mia?
Em. Come Pompeo? Son questi
I nodi con che formi
D'Imeneo le catene.
Pom. Taci taci mio bene.
poi à Flora.
Placati mio bel Sol. *Fl.* Ingrato taci.
Per isfuggir l'incanto
De le tue voci haurò d'Vlisse il vanto.
„ Son tradita
„ Son schernita
„ Mà saprò vendetta far.
„ Cangierò d'amor i strali
„ In saette più mortali,
„ Per condurti a lacrimar.
„ Son tradita, &c.

SCENA IX.

Pompeo, Emilia.

Pom. EMilia è forza al fine
Ch'a te mi volga. *Em.* Taci.
Per isfuggir l'incanto
De le tue voci haurò d'Vlisse il vanto.
Son'offesa
Vilipesa
Mà saprò vendetta far.
Cangierò d'amor la face

In

„In incendio più vorace
„Per ridurti a lacrimar.
„Son'offesa, &c.

SCENA X.

Pompeo.

Cieli in vanno tentai
Reffriggerar cò i nettari d'Amore
Le labra sitibonde,
Che di Tantalo a l'vso
Il sospirato vmor fugge, e s'asconde;
Il mio cor chiede a la speme.
Se felice più sarà.
Ella dubbia si confonde,
Prima tace, e poi risponde,
Chi può dirlo? Chi lo sà?
Io dimando a questo core,
Che speranza hauer potrà.
Egli dubbio si confonde,
Prima tace, e poi risponde,
Chi l'intende? Chi lo sà?

SCENA XI.

Probo. Strabone.

Stra. Dunque Flora rissolue (ti dissi,
Prefferirmi a Pompeo? *Pr.* Si, già
Che i scherni di Pompeo (vada
La consigliano a gl'odi. *Str.* E vuol ch'io
A le sue stanze. *Pro.* Appunto. A te prepara
D'Amor tutti i contenti. (*da se.*
Mà non sai le sue frodi. *Str.* O cari accenti.

Io non credeuo più d'innamorarmi,
Mà per fatal Destin
Del cieco Dio bambin
Riprendo l'armi.
Io non, &c.
Io non temeuo più d'impriggionarmi;
Mà l'empio Dio d'amor
Di nuouo in mezzo al cor
Vuol saettarmi.
Io non, &c.

SCENA XII.

Probo, poi Geminio.

Pro. O Che bizzaro intreccio
Và tessédo la sorte. Allor che Flora
Fia sola con Strabone,
Per suo comando io deuo
Condur' iui Pompeo, poich'ella pensa
Con prouido consiglio
Far ch'il padre aueduto
De falli suoi, più non acusi il figlio.

Sopraviene Geminio.

Gem. Probo. *Pr.* Signor, che chiedi.
Gem. Oue è Flora? *Pr.* A le stanze.
Gem. Colà mi porto. *Pr.* Ferma.
Gem. Perche? *Pr.* Seco Pompeo
Sarà di breue. *Gem.* Appunto
Così desio. *Pr.* Và dunque. A fè ch'io vedo
Vn bell'imbroglio, e qualche mal preuedo.
parte.

SCENA XIII.

Geminio.

COraggio anima mia.Cedi à l'amico
La tua Flora adorata,e veda il mōdo
Con memorandi essempi
De Prischi Eroi or rinouati i tempi.
Cercherò da vn'altra bella,
Quella pace, che non hò.
E scacciando a poco a poco
Da quest'alma il primo foco
Più felice io viuerò.
Chiederò ad vn'altro volto
Quella calma, ch'io non hò;
E lasciando il primo ardore
Forse vn dì placato Amore
Gioie anch'io goder potrò.

SCENA XIV.

Gabinetto fornito di Pitture
con letto.

Flora allo specchio.

MIe bellezze voi sete pur vaghe,
Ne sapete chi adoro alettar.
Doue sono mie luci le piaghe,
Che lo sguardo sapeua formar?
Hà pur anco il mio crine catene,
Ne il mio bene sà stringermi al sen.
Da le guancie fiorite ed amene
Sparì forse d'Amore il seren,

Vet-

Vettro se non m'inganni
Son tale ancor, che posso
Vincer Pompeo. Mà vien Strabone, ò core
Segni per poco a simular amore.

SCENA XV.

Strabone. Flora.

Stra. Mio bel Nume adorato
Sù l'ara del tuo seno (bramo
Vengo a suenar me stesso. *Fl.* Et io che
Teco vn'eterna pace
Voglio ch'arda il mio cor l'istessa face.
Stra. Or via mio bene
Vieni à le piume. *Fl.* Vengo.
Ancor Probo non viene? *da se.*
Vanno à sedere sù la sponda del letto.
Str. Monticelli, che in questo seno
Fatte sponda ad vn fiume di latte.
In voi spira.

SCENA XVI.

Probo viene frettoloso. Li sudetti.

Pro. Flora Flora *Flo.* Che arrecchi?
Pro A te viene Pompeo.
Strabone si leua ansioso.
Stra. Pompeo? Che sento?
Flor. In altro appartamento
Fà ch'ei m'atenda, *Pro.* E vano,
Ch'impatiente chiede
Quiui l'ingresso. *Strab.* Flora.
Le censure del figlio

Deuo fuggir. M'addita
Quindi lo scampo. Fl. E quale?
Stra. Nò nò, non voglio. Pr. Ei viene.
Stra Quiui m'asconderò. Pro. O bene ò bene.
Strabone si nasconde dietro vn Quadro, oue stà il ritratto di Geminio.

SCENA XVII.

Probo. Flora. Strabone dietro il Quadro.

Pom. Flora soppressi in vano
La fiamma, ch'al suo centro
A forza aspira. Eccomi ò cara, e questa
Vita, che presseruasti
Dà le furie di Seruio,
Come tua ti ridono.
Strabone pone il capo fuori del quadro.
Stra. Perche ò Destino in libertà non sono,
Flora verso Strabone.
Flor. Non dubitar.
Poi verso Pompeo.
Pompeo
Tu meco scherzi. Vanne
A la tua Emilia. Seco
Questi teneri accenti
Meglio adoprar ti lice.
Str. S'ella dice da vero io son felice. *da se.*
Pom Nò cara, d'altra face
Non arde il cor, te sol mio Nume adoro.
Str. Furie d'Abbisso i vostri Serpi imploro.
Flor. à Strab. T'acheta *(da se.*
Poi à Pompeo.
Adunque io sola
Ne l'alma di Pompeo

Fe-

Souente il ver s'asconde.

Torna à volerlo lacerare.

Fl. Eh cessa.

Geminio si fà vedere.

Gem. Amico.

Po. Ingannatrice. Infido

Probo s'accosta à Strabone.

Pro. Fuggi fuggi Signore. (rido

Str. Sia maledetto amore. *Pro.* Oh quanto io

Strabone innosseruato parte.

Po. In queste foglie ascoso
Chi mi turba la pace?

Fl.
Gem. à 2. Odi. *Pom.* Tacete.

a Gem. L'obligo, ch'io ti deuo,
Teco l'ire sospende.
Mà tu crudel, che sei *à Flora.*
Liceo di frodi, in questo dì vedrai,
Che tanto io t'odierò, quanto ti amai.

S C E N A XIX.

Geminio. Flora. Probo.

Fl. AH Geminio. Tu fosti
De le sciagure mie
L'origine fatal. *Gem.* Anzi le sorti
Io ti scieglieuo. *Fl.* Mà che pro? Pompeo
Mi disprezzi, mi fuga,
Quanto può, quanto sà; Lo strale indegno
Spezzo ancor'io, che tu Geminio solo
Sei del mio amor della mia fè ben degno.

Gem. Non mi parlar così
Che mi farai morir
Cò tuoi soaui accenti
Quest'anima tormenti;

Non posso più gioir.
Non mi, &c.
Dannato è questo cor
Di Tantalo ai martir.
Cò l'esca preparata
Più l'alma è tormentata
Conuengo ognor languir.
Non mi, &c.

SCENA XX.

Probo. Flora.

Pr. SE vai così perdendo
Ad vno ad vno i capitali tuoi
Nella piazza d'amore
La mercantia è spedita,
E a poco a poco rimarrai fallita.
Fl. Impouerir d'amanti
Nò non pauenta Flora.
Obligherò Pompeo
Ad adorarmi a suo dispetto ancora.
Se col mostrar mia fè
Non posso hauer mercè
Da vn'empio amante,
Armata di rigor
Immiterò il furor
Del Dio tonante.
Se col, &c.
Se non apprezzerà
Goder la mia beltà
In calma e pace,
Dal ciglio feritor
Io vibrerò ardor
Fiamma vorace.
Se non, &c.

SCE.

SCENA XXI.

Salone.

Silla. Emilia.

ED ostinata ancora
Al primo Eroe del Tebro
Affetti nieghi? *Em.* Abborro
D'vn'amante lasciuo
L'indegna face. *Sil* Emilia
Politica d'Impero
Vuol, ch'a Pompeo t'annodi.
T'acheta a ciò ch'io voglio,
Ne pauentar di Flora. Hò già risolto,
Che de lasciui incendi
Lei moderi le tempre
O a questo Ciel la toglierò per sẽpre. *par*

SCENA XXII.

Emilia.

SI sì, cada l'impura, e venga Amore
Con la sua face a serenarmi il core.
Speranze di goder
Nel sen volatemi.
Sù l'ali del piacer
Gioie recatemi. Speranze, &c.
Affetti del mio cor
Conforto datemi.
In seno al Dio d'Amor
Goder lasciatemi.
Affetti, &c.

SCENA XXIII.

Strabone. Pompeo.

Str POmpeo tu m'intendesti.
Voglio così. Men'vado a Silla. In tãto
Ammorzando le vampe
De tuoi lasciui incendi,
T'acingi al nodo, e quì la sposa attẽdi. *par.*
Pom. Sì sì, ch'io vò goder
Non vò più pene.
S'vn volto io perderò
D'vn'altro io baccierò
Le guancie amene.
Sì sì, &c.
Nò nò, penar così
Non voglio sempre.
Son satio di languir,
E voglio vn dì fruir
Più dolce tempre.
Nò nò, &c.

SCENA XXIV.

Probo. Pompeo.

SIgnòr, Signor. *Po.* Che arrecchi?
Pro. Di Silla per commando
Prigioniera conduce
Geminio Flora. *Pom.* O scelerato amico.
Queste saranno forse
Le tue discolpe! *Pro.* Mira
Il Console sen'viene.
Pom. Cara Flora oue sei, torno alle pene.

SCENA XXV.

Silla. Strabone. Emilia. Lisudetti.

Stra. Figlio: Non vai
Ad accoglier la ſpoſa?
Sil. E così poco
S'honora il noſtro aſpetto?
Em. In queſta guiſa
Si formano ad amore
Le ſponſali catene?
Po. Cara Flora oue ſei, torno a le pene. *da ſe.*

SCENA VLTIMA.

Geminio. Flora. Liſudetti.

Gem. à Sil. Ecco i cenni eſſequiti.
Strab. Ognor, ch'io ſcerno
Il volto di coſtei, miro l'Inferno. *da ſe.*
Geminio ſi ginocchia dinanzi Pompeo.
Gem. Pompeo. Se amar colei
Che tu ſprazaſti; Se il ſoffrir l'offeſe
Senza vendetta; ſe l'eſpormi a Seruio.
Per tua diffeſa; E s'il priuarmi (oh Dio)
Per te de l'Idol mio
Son colpe, io chiedo,
Ch'aceleri la ſorte.
Eccoti innerme il ſen. Dammi la morte.
Pompeo riſcoſſo dalla fiſſatione alza Geminio
Po. Geminio, Silla Genitor, Emilia
Vdite, e Roma applauda
A l'opra illuſtre. *Str.* Atendo
Anſioſo il fine, *Pom.* Flora

M'ami. *Fl.* Sei la mia vita.
l. O gran proua d'Eroe.
ro. ad Em. Tu sei spedita.
om. Se m'ami, ama Geminio. In lui ti rēdo,
Mentre è vn'altro me stesso,
Ciò ch'io ti tolgo. *Gem.* Oh Dei.
m. Vdir simili accenti io non credei.
il. Che non fà. *Str.* Che non può
2. In nobil core.
il. Il lume di Virtù. *Stra.* Desio d'honore.
l. Pompeo cedo al Destino.
Adorerò Geminio.
Poich'è vn'altro te stesso; E in vn soggetto
Ambi gl'amanti io stringeròmmi al petto.
om. Ed io per far emenda
De le mie colpe, auinto
In amoroso lacio,
Voglio morir d'Emilia bella in braccio.
il. Cari figli adorati.
trab. Siano à i dolci Immenei prouidi i Fati.
Gem. Amanti, ch'in amor
Sempre penate,
Di consolare il cor
Non disperate,
Ch'al fin ritroua ogn'alma,
Doppo lunghe tempeste,
E porto, e calma.

Il Fine del Drama.

